

cede nelle difficoltà. La sua azione è fondamentale per il rimpatrio dei soldati italiani all'indomani degli accordi sottoscritti dal sottosegretario Palermo. Con lui riescono a ritornare in Italia, tranne un battaglione di 800 uomini, tutti coloro che non vollero consegnarsi ai tedeschi.

(Relazione pubblicata con il consenso dell'Autore.)

Relazione

Il Generale Raffaele Cadorna nella Resistenza

Alessandro Cortese de Bosis

Gli Inizi. La Carriera Militare fino a Colonnello

Raffaele Cadorna nacque a Pallanza il 12 settembre 1889 e dal padre, Luigi, che al tempo rivestiva il grado di tenente colonnello, ebbe il nome dell'illustre nonno che appena 19 anni prima fu alla testa delle truppe del regio esercito Italiano che liberava Roma e permetteva l'unione della città Eterna al Regno d'Italia.

Dopo gli studi liceali, il giovane Raffaele intraprese la carriera militare. Frequentò Modena, nei corsi di cavalleria e nelle medie finali risultò il primo, ovvero il Capo corso, su 209 Allievi. La nomina a sottotenente è del 1909 e l'assegnazione al reggimento "Lancieri di Firenze". Il reggimento partecipa alla campagna di Libia, ove alla testa del 2 Squadrone si guadagnò una medaglia di bronzo. Ufficiale d'ordinanza del padre, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel maggio del 1915, durante il primo conflitto mondiale assolse numerosi e rischiosi compiti di stato maggiore ed informativi. Il suo valore fu tale che conseguì la prima medaglia d'argento. Nel secondo anno di guerra, sempre per aver assolto compiti informativi e pericolosi si meritò una seconda medaglia d'argento.

Durante i giorni di Caporetto Cadorna fu molto vicino al padre; ebbe modo anche di distinguersi.

Il 17 novembre al Mulino della Sega si conquistò la sua terza medaglia d'argento.

Nel dopoguerra fu nella commissione Militare Interalleata di Controllo a Berlino. Questo lavoro gli permise di esprimere osservazioni e commenti sulla situazione tedesca, con previsioni che alla prova della realtà risultarono esatte. Ritornato in Italia nel 1924 assume il Comando di uno squadrone del "Savoia Cavalleria". Nel 1929 fu promosso Tenente Colonnello ed inviato a Praga come Addetto Militare, ove fu accolto con entusiasmo perché il suo nome rievocava la fraternità d'armi italo cecoslovacca durante la prima guerra mondiale. Nel 1934 rientrò in Italia e venne assegnato al reggimento "Lancieri di Firenze".

Sono anni che videro Cadorna attento analista della situazione. Lo scoppio della guerra d'Etiopia, per Cadorna significò che quel conflitto avrebbe avviato

una serie di reazioni che si sarebbero concluse con una guerra generale. Sono questi gli anni che permettono a Cadorna di avvicinare esponenti di quella cultura che non era favorevole al regime, esponenti come Luigi Albertini, allontanato dalla direzione del Corriere della Sera per il suo antifascismo e Tommaso Gallarati-Scotti, esponente del liberalismo lombardo che non aveva ceduto alle suggestioni autoritarie.

Nel 1937, Cadorna, promosso Colonnello, ebbe il Comando del Reggimento "Savoia Cavalleria".. Nelle carte di archivio per questo periodo, emerge, come Cadorna ponga in luce tutte le manchevolezze e deficienze del regime nella preparazione dello strumento militare.

Fu un periodo, per Cadorna, veramente impegnativo, tutto rivolto a formare in senso vero e non apparente i quadri operativi.

Nel febbraio del 1941 con suo rammarico, Raffaele Cadorna deve lasciare il Comando del reggimento per assumere quello della Scuola di Applicazione di Cavalleria a Pinerolo; poco dopo fu promosso generale di Brigata.

Durante il suo Comando la scuola vide accentuare il processo di motorizzazione della cavalleria, reso improcrastinabile dalle esigenze belliche. Cadorna era per una trasformazione dell'Arma di cavalleria con altri mezzi moderni, ma con gli stessi compiti e soprattutto con le sue tradizioni, le sue motivazioni, la sua disciplina, il suo stile, retaggio di secoli di storia, che non possono essere mai trascurati in un organismo militare, pena l'inefficienza.

Il Comando della Divisione "Ariete" – Settembre 1943 e gli avvenimenti conseguenti la crisi armistiziale

Nella primavera del 1943 lo Stato Maggiore dell'Esercito ordinò la ricostruzione della Divisione corazzata "Ariete".. Nel marzo del 1943 Cadorna fu nominato Comandante della costituenda divisione. Essa comprendeva reparti che poi saranno protagonisti degli eventi armistiziali. Il Raggruppamento Esplorante Corazzato "Lancieri di Montebello", il Reggimento corazzato "Lancieri Vittorio Emanuele II", il reggimento motorizzato "Cavalleggeri di Lucca", il 135° Reggimento di artiglieria divisionale, il 235° reggimento artiglieria controcarro e semoventi, il CXXXV battaglione controcarro.

In questo periodo, tarda primavera del '43, non tralascia i suoi contatti con il mondo esterno. Accentua legami esistenti con l'avv. Colagrande, sostituto Procuratore del re a Ferrara e vicino al partito d'azione, con Ciro Macelli repubblicano, e con Concetto Marchesi, comunista.

Secondo le memorie di Marcello Soleri, tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 anche tra gli avversari della monarchia si fece strada la convinzione che solo un intervento del Sovrano avrebbe potuto portare fuori dalla guerra l'Italia con il minor danno possibile. Secondo De Felice, è estremamente significativo, in questo approccio, cioè di opposizione alla guerra e su come uscire dalla medesima, "l'atteggiamento di un generale, indubbiamente contrario al regime fascista ed alla continuazione della guerra, come Raffaele Cadorna, di fronte alle esortazio-

ni, nell'aprile maggio 1943, di vari esponenti antifascisti a sostenere con le sue truppe un'azione popolare, "anche se avversi al regime ed alla continuazione della guerra", rispose loro, "i comandi militari avrebbero preso iniziative concrete solo dietro ordini del Re."

La risposta di Cadorna anticipa poi i suoi comportamenti nella guerra di liberazione. La caduta del fascismo significava che l'ordinamento delle Forze Armate doveva rimanere ovviamente integro e un eventuale impiego delle predette contro la Germania doveva essere guidato dalla Corona, possibilmente dal Principe ereditario.

In questi incontri, Cadorna fece presente a Concetto Marchesi, quanto fosse deleteria la propaganda comunista fra le truppe, che non avrebbe ottenuto, se continuata, che minare la disciplina e rendere quindi inefficiente l'Esercito per qualunque impiego, anche quello di essere utilizzato per combattere i tedeschi. All'atto dell'annuncio della caduta del Fascismo, Cadorna non nascondeva la sua delusione per la dichiarazione di continuazione della guerra, con tutti i pericoli che tale ambigua situazione comportava. Incontrandosi con Montezemolo, così appunta il contenuto del colloquio:

Mi viene a trovare il Col. Montezemolo, attuale comandante del Genio del C.A. e già addetto per tre anni al Comando Supremo. Lo faccio parlare. Consente che la strategia della guerra è stata condotta da capi incapaci ma soprattutto disonesti e cioè portati a compiacere il Duce a trarre vantaggi personali. Ammette che il 25 luglio potevano con un atto di audacia, sganciare il paese dalla Germania. Così non fu fatto perché Badoglio si illuse che gli inglesi, lieti del mutato regime interno non ci avrebbero bombardato.

Questo appunto è datato 26 agosto 1943, redatto a Campagnano.

Sono affermazioni che rilevano come nei quadri medio alti dell'esercito vi erano uomini che erano in contrasto con le alte gerarchie; saranno questi uomini che diventeranno le strutture portanti della guerra di Liberazione. In quei giorni Cadorna ebbe modo di incontrare Emilio Lussu. Di lui scrive "Ottima impressione. Uomo deciso, diritto, asciutto. Ideologicamente concordiamo su ogni punto". Si rilevano in questi frangenti le idee di Cadorna sul futuro assetto politico del Paese, che saranno nel 1945 alla base della sua azione come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, idee chiare, a fondamento delle quali poneva sempre i concetti di onestà e moralità che egli riteneva indispensabili per il ristabilimento di una vita politica in Italia.

Con la proclamazione dell'armistizio, Cadorna si trova nell'occhio del ciclone. Ha una divisione che seppur in via di formazione può giocare un ruolo importante se ben condotta con ordini ed obbiettivi chiari. Ha di fronte la 3^a Divisione Tedesca Granatieri Corazzati che ha al suo servizio oltre 35.000 uomini..

Sotto il profilo dell'impiego, la Divisione Ariete poteva essere una pedina notevole nella difesa di Roma. Impegnata come massa di manovra poteva, una volta fermati i tedeschi a Monterosi e nell'area Bracciano- Manziana, attestarsi com-

piutamente su Tivoli. E' un concetto d'azione che ha come cardine il valore di Roma come obiettivo strategico. Ovvero fino a quando il Re, il vertice politico militare rimane a Roma, Roma deve essere difesa ad ogni costo e con tutte le forze. Una volta che il Governo e il re si spostano in altra parte del paese, non vi è più questa esigenza, e quindi ci si deve comportare di conseguenza.

L'atteggiamento e la condotta di Cadorna si ispirano a questo principio. Quindi l'Ariete segue gli avvenimenti e quindi rimane passiva fino alla conclusione dell'armistizio tra tedeschi ed italiani e la proclamazione di Roma Città Aperta.

La Divisione dopo questo atto si scioglie. A tutti i militari man mano che venivano posti in libertà, fu rilasciato un documento attestante che fino all'ultimo avevano servito con onore e che venivano posti in licenza per ordini superiori.

Scrivono Marziano Brignoli. "L'Ariete costituiva un notevole strumento di guerra. Fu quindi una sventura per le armi italiane che essa non avesse avuto modo di esplicitare tutte le sue possibilità in un impiego a massa secondo un criterio ispirato a decisione. Se ciò fosse avvenuto la Divisione avrebbe certamente reso molto di più. Alla Divisione di Cadorna va riconosciuto di aver compiuto il suo dovere in un momento in cui la parola "dovere" sembrava aver perso ogni significato. Non un reparto della divisione disarmò perché sopraffatto dai tedeschi, ma tutti e soltanto quando ne ricevettero l'ordine.

La Guerra Clandestina a Roma settembre 1943 – Giugno 1944

Con il disarmo volontario e lo scioglimento della Divisione, Cadorna dovette affrontare come tutti il momento delle scelte. Che fare? Accettare il predominio tedesco, rimanere passivi in attesa degli eventi, oppure prendere una qualsiasi iniziativa volta ad avviare una qualche forma di resistenza?. Era ovvio che non vi erano i mezzi per una adeguata resistenza militare. Quindi occorreva accordarsi con una qualche forma di resistenza politica.

Nel novembre del 1943 Cadorna prese contatto con Manlio Brosio del partito liberale e Riccardo Bauer della Giunta Militare del C.L.N. che a loro volta erano in contatto con il col. Montezemolo. Alla fine del 1943 sotto falso nome intraprende un viaggio al Nord dove prese contatto con Alfredo Pizzoni, Ferruccio Parri e Giuseppe Dozza. Fu un viaggio molto proficuo in quanto riuscì ad avere un quadro quasi completo dell'attività del CLNAI e quindi di tutto il movimento di resistenza partigiano. Intraprese il viaggio non facile, di ritorno a Roma, per collegare il CLNAI con il movimento militare di resistenza a Roma.

Purtroppo questo movimento aveva ricevuto un duro colpo con gli arresti che si susseguirono dal 30 gennaio in poi. Lo sbarco alleato di Anzio e Nettuno aveva illuso molti esponenti della clandestinità e si erano allentate le precauzioni e quindi il lavoro degli informatori e delle spie fu fortemente agevolato. Furono arrestati numerosi esponenti del fronte clandestino, tra cui il col. Montezemolo ed il gen. Fenulli, già vicecomandante dell'Ariete. Molti di loro cadranno alle Fosse Ardeatine nel marzo successivo. Cadorna era attivamente ricercato dalla polizia tedesca e fascista. Nel maggio del 1944, alla vigilia della liberazione di

Roma, il gen. Bencivenga offre a Cadorna l'incarico di Comandante delle Forze Partigiane al Nord, senza specificare su che base e a quali condizioni questo incarico debba essere esplicato. Soprattutto non si chiariscono i punti relativi agli accordi con le formazioni politiche operanti al nord. Cadorna lascia cadere la proposta nel vuoto.

Con la liberazione di Roma, si aprono delle nuove prospettive. Il nodo da sciogliere è la nomina di un nuovo Governo. Cadorna, nelle discussioni che si succedono fra vari esponenti, tra cui Casati, Nenni, Bonomi ed altri, è fermo nel non voler entrare in un governo presieduto dal m.llo Badoglio, nella convinzione che era necessario dare un taglio netto con il passato.

Un incarico più importante però era all'orizzonte: quello di ritornare al Nord e prendere il Comando militare di tutto il movimento partigiano.

Il Comando del Corpo Volontari della Libertà Giugno 1944 – Aprile 1945

Rievocare la figura del gen. Raffaele Cadorna impone una attenta esposizione dell'incarico che svolse come Comandante del Corpo Volontari della Libertà, ovvero il Comando militare esercitato nel Nord Italia tra il giugno del 1944 e l'aprile del 1945 su tutto il movimento partigiano italiano.

L'incarico di Comandante del Corpo Volontari della Libertà venne offerto al gen. Raffaele Cadorna dal Governo Italiano, appena insediatosi dopo la liberazione, a Roma, tramite il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Messe, con il consenso degli Alleati, su designazione del C.L.N.A.I., che ne chiedeva esplicita assegnazione in veste però di "consigliere militare" e non di comandante.

Come si vede la missione al Nord trovava concordi tutte le componenti che nella metà del 1944 stavano conducendo con ogni mezzo la Guerra di Liberazione. La componente politica, con Bonomi e Casati in testa e quindi anche i partiti che si erano ormai organizzati per dare vita ad un governo non solo di militari; il vertice militare uscito dall'armistizio, rappresentato dal gen. Messe; gli Alleati, che attraverso il Q.G. di Caserta volevano un uomo anche di loro fiducia per regolare i rifornimenti e le direttive alle formazioni partigiane; e gli uomini che al nord erano saliti in montagna, cioè il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia in tutte le loro espressioni politiche (comunisti, socialisti, giellisti, moderati, autonomi, liberali, cattolici, monarchici).

Con questa precisazione si vuole sottolineare che nella figura del gen. Raffaele Cadorna si concentrano e coagulano tutte quelle componenti resistenziali italiane, di varie estrazioni che combattono il tedesco invasore, dando quella unitarietà al movimento resistenziale che rappresenta la matrice, all'indomani della vittoria, del nuovo tessuto sociale e politico.

Non è una semplice constatazione. Basti pensare che altri movimenti di resistenza hanno avuto al loro interno ben più forti contrasti: in Jugoslavia quello fra le forze titine e quelle monarchiche; in Polonia tra quelle nazionali e comuniste; e soprattutto in Grecia, tra i monarchici e i comunisti che addirittura sfociò in una prolungata guerra civile.

Cadorna accettò l'incarico dopo che Riccardo Bauer, uno dei massimi esponenti del partito d'azione, gli assicurò che tutto il CLNAI aveva votato in modo unitario per la sua nomina.

Assistito dalla Special Force n. 1, il reparto inglese che addestrava il personale per la guerra dietro le linee, Cadorna raggiunse la Puglia per un corso intensivo. L'11 agosto fu paracadutato in Val Cavallina nel bergamasco, una zona controllata da formazioni delle "Fiamme Verdi", per poi raggiungere Milano il 17 agosto. Il primo incontro tra Cadorna e il CLNAI riunito al completo, avvenne il 26 agosto 1944.

In due successive riunioni del CLNAI il 3 e 4 settembre 1944 la posizione di Cadorna venne ufficialmente definita in quella di "consigliere militare" poiché i partiti comunista, socialista e d'azione si dichiararono contrari a nominarlo Comandante del Corpo Volontari della Libertà. La questione era solo rinviata. Il 27 settembre una ulteriore riunione si concluse con un nulla di fatto. La vicenda si concluse ai primi di novembre, quando ormai tutti si resero conto che la funzione di Cadorna era basilare per avere l'assistenza degli Alleati, che non avrebbero permesso una condotta della guerra partigiana in modo politico e non in armonia con lo sforzo bellico contro i tedeschi.

Ai primi di novembre la questione del Comando del Corpo Volontari della Libertà fu risolta nel senso di nominare Cadorna Comandante del C.V.L., assistito da due vice-comandanti che sarebbero stati Ferruccio Parri e Luigi Longo. Cadorna accettò questa soluzione, esigendo che il CLNAI lo comunicasse in forma scritta e con la precisa descrizione delle sue funzioni.

Cadorna in questi mesi si era intanto creato un suo piccolo Stato Maggiore, raggruppato attorno al ten. Col. Palombo ed altri ufficiali. Ma la esplicazione della sua attività era molto difficile per ovvi motivi. Da una parte era difficile mantenere il contatto con le formazioni operanti sul terreno, dall'altra era ancora più difficile trasmettere ordini ed indicazioni. In ogni caso riuscì a tenere costantemente informati gli Alleati dell'andamento e dello sviluppo del movimento partigiano, cosa questa che fu una delle chiavi del successo della Resistenza al Nord.

E' difficile qui descrivere i mesi in cui Cadorna svolse il suo ruolo di comandante nei minuti particolari. La guerra partigiana era dura e completamente diversa da quella classica.

Nel rievocare la figura del generale, qui preme ricordare come la presenza di Cadorna fu un fattore di successo della guerriglia al Nord. Cadorna era stato nominato da Roma e dagli Alleati, e con questa nomina accreditava tutto quello che la resistenza attuava sul campo di battaglia, perché si era battuto contro i tedeschi nella crisi armistiziale, senza esitazioni, perché durante la lotta clandestina aveva mostrato di comprendere con chiarezza di idee come ci si doveva muovere e resistere; come l'azione militare e l'azione politica dovevano necessariamente integrarsi, perché aveva doti di carattere, di intelletto e di cultura che lo designavano particolarmente adatto a questo ruolo di Comandante. E' un

aspetto che occorre sottolineare. Un Generale di vecchia famiglia militare che nella guerra di liberazione stava rinverdendo la sua tradizione secolare di valore e patriottismo, dava credibilità ad un movimento popolare, insurrezionale di variegate forme ed estrazioni politiche ed ideologiche, e che permetteva di inserire il valore ed i sacrifici dei partigiani nell'alveo della lotta generale contro il nazifascismo.

Autore di un libro esemplare di memorie sulla Resistenza e sulla guerra di liberazione, dal titolo: "La riscossa", il Generale Cadorna così si esprime sul valore storico di quegli eventi:

"Il sangue versato in comune, riallacciando le tradizioni dei combattenti del Carso, del Grappa, e del Piave all'epopea della guerra partigiana rappresenta il lievito della resurrezione.. E a questa resurrezione io mi dedicherò con fede incrollabile sicuro di trovare, nelle file del vecchio esercito, rinsanguato dalla nuova linfa dei patrioti gli elementi che hanno la mia stessa fede".

Relazione

Il Consiglio della Corona dell'8 Settembre 1943, nelle memorie del maggiore Luigi Marchesi e nelle motivazioni del Maresciallo Pietro Badoglio e di S. M. il Re Vittorio Emanuele III*

Riccardo Scarpa

Il Consiglio della Corona, convocato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III, alle cinque e mezza pomeridiane dell'8 Settembre 1943, nella sala Don Chisciotte del Palazzo del Quirinale, nel quale verrà deciso di dare notizia dell'armistizio firmato a Cassibile da parte del Generale Giuseppe Castellano e del Generale Walter Bedell Smith, e gli eventi che hanno immediatamente preceduto la riunione, condizionandone l'esito, che ne sono seguiti, costituiscono tasselli imprescindibili per ricostruire esattamente un momento determinante nella Storia d'Italia. Eventi, peraltro, descritti solo da testimonianze dei presenti, con tutti i limiti che tale fonte pone. La descrizione più dettagliata è senza dubbio contenuta nella testimonianza dell'allora Maggiore Luigi Marchesi, in servizio

* Relazione svolta nel convegno "PROTAGONISTI MILITARI DELLA RESISTENZA E DELLA LIBERAZIONE", organizzato dalla Fondazione "Le Forze Armate nella Guerra di Liberazione 1943 - 45", dal Centro Studi e Ricerche Storiche sulla Guerra di Liberazione e dall'Associazione Nazionale Combattenti della Guerra di Liberazione, coordinato dal Gen. Enrico Boscardi, svoltosi presso il Comando Generale Guardia di Finanza il 22 e 23 Maggio 2007.

Publicata su " Il Risorgimento d'Italia" con il consenso dell'Autore
